

Newsletter 37

Natale 2018

A cura del Gruppo Referente Cultura



## Diritti umani e difesa dell'ambiente: guerra o pace?

**Non c'è pace tra le nazioni / Senza pace tra le religioni!  
Non c'è pace tra le religioni / Senza dialogo tra le religioni!  
Non c'è dialogo tra le religioni / senza valori etici globali!  
Il nostro pianeta non può sopravvivere  
Senza un'etica globale, un'etica universale!  
Condivisa da tutti gli uomini / Credenti o non credenti!**

*Hans Kung, Islam. Passato, presente e futuro. 2007*

### La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

***"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"*** (Articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Parigi 10 dicembre 1948, Risoluzione 217A)

Dopo la riflessione sul "nuovo umanesimo cristiano", oggetto della precedente NL e della Giornata dei Settori di Torino, non abbiamo smesso di "cercare l'uomo" ancora più a fondo e, armati di lanterna come Diogene, abbiamo intravisto nel buio la luce della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU di cui, il 10 dicembre di quest'anno, ricorre il 70° anniversario. Effettivamente, nel buio culturale e umano circostante, questo breve ma importantissimo testo ([https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf)) splende enormemente. Ci siamo quindi impegnati a leggerlo con la dovuta attenzione e venerazione ... E sì, certamente è l'espressione di diritto più alta della nostra civiltà occidentale! Però ... della civiltà "nostra" e "occidentale". Anche se accettata, nel 1948 e negli anni seguenti, da quasi tutti i Paesi del globo, si capisce subito, leggendola, che non riflette il modo di pensare e di sentire di un Asiatico o di un Africano. In effetti, già al momento della ratifica da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, nessun Paese votò contro, ma per esempio Arabia Saudita e Russia (con i satelliti) si astennero, insieme al Sudafrica dell'apartheid. Solo perché avevano la coda di paglia sul rispetto dei diritti umani? In realtà, anche molti altri Paesi firmatari non li rispettavano e non li rispettano neppure oggi. Firmarono solo per ipocrisia? Forse sì, ma forse anche perché credevano non ci fossero alternative all'illuminismo occidentale come minimo denominatore perimetrare i valori indiscutibili in quel momento storico. E all'interno di quel perimetro "sacro" di diritti individuali di stampo liberale non si trovavano certamente né il collettivismo coatto sovietico né la teocrazia saudita!

Circa la Dichiarazione è importante sottolineare l'attenzione non solo alle libertà "di", tipicamente individuali e liberiste (di espressione, di religione, di associazione ecc.), ma anche alle libertà "da" (paure, bisogni, malattia, miseria ecc.). Questo passo in avanti sta alla base dello sviluppo dei robusti sistemi di welfare (assistenza sociale, sanità ecc.) di cui godiamo (anche se sempre meno...) in Europa e in altri Paesi, ex colonie del Regno Unito, che ci hanno seguito. Questo impegno civile per cui la collettività



si fa carico delle difficoltà e delle disgrazie dei cittadini più svantaggiati, fragili e sfortunati, questa visione solidale per cui si contribuisce a sostenere il welfare in base a quanto si guadagna e si ricevono tutela e servizi in base al bisogno di ciascuno, è forse l'eredità civile più grande che la nostra vecchia Europa, oggi così esausta e decadente, ha lasciato al mondo intero.

Il testo sembra peraltro una rielaborazione, più o meno aggiornata, della illuministica "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino" prodotta dalla Rivoluzione Francese nel lontano 1789 ed automaticamente estesa, come unica e perfetta, a tutti i popoli del mondo. Un atto enorme di autoreferenzialità, anche se fatto del tutto in buona fede, e di involontario "imperialismo" culturale e spirituale dell'Occidente.

### L'uomo planetario di Ernesto Balducci

Ben prima che si parlasse di globalizzazione, padre Ernesto Balducci aveva già profeticamente superato il limite dell'autoreferenzialità dell'uomo occidentale augurandosi la nascita di un "uomo planetario" che, nel rispetto delle diversità di pensiero (e di religione!), trovasse una via comune di convivenza universale diversa dalla semplice accettazione anonima di un solo pensiero dominante.

«Agisci in modo che nella massima (*principio, spirito ispiratore, secondo il quale il soggetto agisce* « n.d.r. ) **delle tue azioni il genere umano trovi le ragioni e le garanzie della propria sopravvivenza.**» (da "La terra del tramonto" di Ernesto Balducci)

Ernesto Balducci (1922-1992), padre dell'Ordine degli Scolopi, è stata una delle menti più libere e profetiche del mondo cattolico, ma anche del mondo culturale laico con cui ebbe profondi scambi e continue collaborazioni, tra gli anni '40 e '90: dallo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss, alla "ecologia della mente" di Gregory Bateson, alla grammatica generativa di Noam Chomsky, alla dialettica fra l'essere e il poter essere dell'uomo descritta da Ernst Bloch. In una sorta di transumanza dei pensieri tra fede/teologia e politica/antropologia, riuscì a rileggere la religione alla luce della ragione laica ed a vedere la Chiesa dal punto di vista del mondo (visione appunto "planetaria"). In una omelia alla Badia Fiesolana, padre Balducci disse: **"Solo se metti il centro di te fuori di te, riuscirai a capire il mondo"**.

Non dobbiamo più dare per scontato che la cultura, la spiritualità, la scala di valori e l'umanesimo occidentali siano il compimento, l'espressione massima possibile, del pensiero umano. Questo "relativismo" – anche religioso! – è una sfida fortissima, ma anche una opportunità preziosissima di dialogo e di pace. Partendo da qui, Ernesto Balducci sviluppò una antropologia in cui questo nuovo "Uomo Planetario", valorizzando le differenze, anziché farne motivo di divisione tra uomini/civiltà "superiori" e "inferiori", trovasse una via comune di convivenza universale, diversa dalla semplice accettazione passiva di un solo pensiero dominante eurocentrico, basata sulla pace e sulla condivisione di un pensiero "alla pari".

Di qui l'impegno sociale ed umano, sempre con sguardo planetario, per il riscatto di tutti i poveri, per la pace, per l'obiezione di coscienza contro il servizio militare, per la difesa della natura e dell'ambiente, per il dialogo con le altre religioni a cominciare dall'Islam. Ernesto Balducci propone "un rapporto di collaborazione fra uomo e uomo, fra civiltà e civiltà, fra cultura e cultura". La cultura della pace diventa così la modalità fondamentale di ogni cultura umana che voglia essere adeguata alla sfida storica attuale".

Ernesto Balducci quindi, insieme alla cultura ed alla civiltà dell'uomo bianco eurocentrico, relativizza anche la religione "bianca ed eurocentrica", pur essendone un convinto presbitero, coerentemente con la sua natura di uomo planetario. Si apre così uno scenario addirittura postcristiano, o meglio di "cristianesimo non-religioso" come diceva Bonhoeffer ("Resistenza e resa" – lettera del 30 aprile 1944 da Tegel). Anche le religioni devono liberarsi dalle loro incrostazioni culturali, sedimentate nei secoli, e riproporre il proprio messaggio universale come contributo allo sviluppo di questo umanesimo comune "planetario", combattendo le divisioni, le "isole culturali", le guerre ed il potere divisivo (nazionalismi ecc.). Con le sue stesse parole: "Restituire alla coscienza la sua competenza".

Massimo Cacciari (<https://www.youtube.com/watch?v=wbcVNWEYALo>), in una conferenza tenuta nel 2012 in occasione del ventennale della morte, disse che per padre Balducci il Cristianesimo, anche così "relativizzato", non perdeva il suo valore perché il messaggio cristiano, liberato dalla religione, dagli atteggiamenti dogmatici, di connubio con il potere e di conservatorismo, diviene proprio per questo sale della terra e lievito per l'uomo planetario, rende Cristo "prossimo", come il Samaritano della parabola, mentre i "religiosi" (sacerdote e levita) passano oltre... E' il Cristianesimo della κένωσις (kenosis), dello "svuotamento" che convince, del Cristo vittorioso nella sconfitta, come l'agnello sgozzato, ma trionfante dell'Apocalisse.

Nella stessa conferenza, Cacciari (citando un suo studio in collaborazione con Enzo Bianchi) faceva un interessante confronto tra globalizzazione e uomo planetario:

la globalizzazione, eliminando le distanze, elimina anche la prossimità! Tutto e tutti sono a portata di web ma nessuno può più esserti “prossimo” e questo annulla la possibilità di rinascere a “uomini planetari”. Nella globalizzazione il linguaggio è unificato (vedi social network), i riferimenti sono massificanti (economia e tecnologia) ecc., mentre l'uomo planetario mantiene i suoi riferimenti specifici di cultura, linguaggio, estetica, relazioni. L'uomo planetario “percorre le differenze” senza volerle annullare, anzi le valorizza condividendole, con amore e sete di conoscenza, insieme agli altri esseri umani che quindi non sono solo individui, ma persone relazionate.

Per queste posizioni filosofiche e per il suo impegno politico troppo “a sinistra” Padre Balducci venne combattuto dalla gerarchia e continua, anche a distanza dalla morte, il “silenzio ecclesiale” – come dice Enzo Bianchi – sulla sua figura. Con Francesco – uomo e papa “planetario” - ci sono però tutte le premesse per una riscoperta di questa voce profetica che ha avuto la genialità (e la sfortuna) di saper guardare veramente lontano. E di rimanere sempre una mente libera! In un suo passo scrisse: “Chi ancora si professa ateo o marxista o laico ed ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi: io non sono che un uomo ...”.

**Il creato: casa e giardino per l'uomo (intervento del Cardinale Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio Umano Integrale, all'Incontro Internazionale delle Equipes Notre Dame – Fatima, luglio 2018)**

***“L'uomo non è il centro autoreferenziale della creazione. Nella peculiarità della sua creazione, a immagine e somiglianza di Dio e poiché porta in sé il soffio di Dio, l'uomo è piuttosto parte di un mondo creato interconnesso e interdipendente”***

Un ulteriore slancio di mente e di cuore ci viene proposto da Papa Francesco nella *Laudato si'*, come ci è stato illustrato molto bene al Raduno di Fatima dal cardinale Peter Turkson, messo a capo del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, costituito due anni fa da Papa Francesco proprio per dare continuità operativa al pensiero espresso nell'enciclica (<https://www.catholicculture.org/culture/library/view.cfm?recnum=11923>). Dalle sue parole abbiamo capito che il “nuovo umanesimo cristiano” deve espandersi, con un abbraccio d'amore cosmico, a tutte le realtà fragili e bistrattate del nostro pianeta. La difesa dell'ambiente non è affatto in competizione con lo sviluppo umano e la tutela degli oppressi: si tratta sempre di “soggetti deboli”, prediletti dall'Amore divino, che vivono massacri e vittorie in modo del tutto parallelo e solidale.

Quel che più ci ha colpito è stata l'esplorazione delle radici bibliche dell'amore per il creato (= natura = ambiente = cosmo), interconnesso con l'amore fraterno per gli altri esseri umani.

Nella prima delle due narrazioni della creazione (Genesi 1-2,4a), di fonte “sacerdotale”, è evidente il “lavoro” di Dio per dar vita ad un mondo che fosse “casa” per l'uomo. Tutte le volte che ritroviamo le parole “E Dio disse...”, avviene un passaggio, per separazioni successive, dall'originario “Caos” inospitale ad un “Cosmo” ordinato, un sistema capace di ospitare l'essere umano. L'essere umano viene perciò creato per ultimo e con un procedimento assolutamente nuovo e diverso rispetto a quanto creato prima: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». La peculiarità dell'essere umano, questa “immagine e somiglianza con Dio”, deve quindi informare anche la sua relazione di “dominio” sul creato: un atto di amore e cura che continua quello creativo di Dio e non l'esercizio di un potere arbitrario che produce sfruttamento e degrado!

Ancora più chiaro è il messaggio contenuto nella seconda narrazione della creazione (Genesi 2,4b-3,24), di fonte “jahvista”, che descrive il cosmo, frutto completo della creazione, ma non ancora abitato dall'uomo, come una landa desolata: “Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo” (Gen 2,4b-6). A questo punto Dio, creando l'uomo, gli prepara anche un “giardino in Eden” per farlo vivere in un ambiente che esprima al massimo il suo amore e la sua attenzione per lui, quasi lo volesse “coccolare”... “Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male” (Gen 2,8-9). L'uomo venne creato dalla polvere della terra, a sottolineare che fa parte integrante della natura terrestre, vitalizzata dal soffio diretto dell'alito divino, a sottolineare la sua distinzione dal resto del creato e la sua compartecipazione all'essenza stessa di Dio (Gen 2,7). Il “dominio” dell'uomo sul cosmo-natura-creato appare chiaro dal prosieguo della narrazione: “il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15).

La parola ebraica antica per “coltivare” non esprimeva solo il lavoro agricolo dell'uomo, ma anche il servizio al tempio di culto verso Dio: il lavoro-dominio dell'uomo sulla terra deve esser espressione di culto-adorazione di Dio. Anche l'altro termine utilizzato nel testo del Genesi, “custodire”, è molto interessante perché è il medesimo che

ritroviamo nelle parole di Caino “sono forse io il custode di mio fratello?”.

E il cosmo, la natura, l'ambiente non sono forse “fratelli fragili” per noi cristiani, come tutti gli esseri umani, a cominciare dai più poveri, deboli e dimenticati? Ecco come l'uomo planetario di Ernesto Balducci si identifica con l'amore cosmico di San Francesco d'Assisi, espresso così compiutamente nel Cantico delle Creature, e con il messaggio consegnatoci nella *Laudato si'* dal nostro Papa che non per niente ha scelto proprio Francesco come nome da pontefice ...

La difesa dei diritti umani e quella dell'ambiente non sono quindi in contrapposizione politica né in competizione per spartirsi le risorse economiche dell'umanità. Vanno anzi di pari passo, intrecciati e solidali: dove più sono calpestati i diritti umani è anche più impunemente devastato l'ambiente, dove è più rispettata la natura sono anche più rispettate le persone e le comunità.

Con le parole di Peter Turkson, “L'ecologia umana quindi non è solo l'interazione dell'uomo con il suo ambiente. È piuttosto la condizione di bene, ordine, giustizia, amore, fratellanza, solidarietà e pietà che fa fiorire la vita umana come creazione di Dio. È l'identificazione dell'umanità con l'ideale cristiano di un'unica famiglia di persone e di popoli nella solidarietà e nella fraternità”.

***Il nostro augurio di Natale sia quindi quello di un ottimismo operoso, degno della “speranza che è in noi” e della collaborazione solidale con “tutti gli uomini di buona volontà = tutti gli uomini che Dio ama”, al di là di ogni credo, ideologia e cultura per un mondo “a misura d'uomo” che scopriamo essere esattamente quello a misura del disegno di Dio per noi.***

***Franca e Ugo Marchisio***

\* Franca e Ugo ringraziano Beppe Congiu per lo stimolo ad approfondire la riflessione di Padre Balducci sull'uomo planetario e Daniele Apiletti per la segnalazione di articoli sul lavoro del Cardinale Turkson.

Quando gli uomini arrivassero a capire che il pianeta Terra è l'unica loro dimora, allora quei sentimenti di simpatia che hanno animato la vita interna di una tribù e poi si sono estesi alla vita di una città e poi di una nazione, si estenderebbero a tutti gli abitanti del pianeta, percepito appunto come unica dimora: è la fase che sta cominciando, che io chiamo della 'planetarizzazione'. Noi siamo su questa soglia, perché è la nostra abitazione è questa. Si parla di 'Europa casa comune'! No, è il pianeta la casa comune

Padre E. Balducci

Per ristabilire l'alleanza con la natura non bastano atteggiamenti mentali, o etici, o sentimentali, occorre modificare le strutture... Ci sono strutture perverse che sono oggettive organizzazioni che agiscono al di là delle intenzioni degli individui e sono mortali per la natura. Solo una consapevolezza economico-politica può fare da fondamento per un nuovo rapporto con la natura.

Padre E. Balducci

Per la prima volta da quando esiste il Creato, anche la Natura è entrata nella contingenza della storia: cioè nel novero delle cose che ci sono, ma che potrebbero non esserci. Questa novità della nostra epoca chiede all'uomo d'oggi una profonda coscienza della specie, pena la sopravvivenza stessa del genere umano

Padre E. Balducci

# Salvare l'uomo, salvare il pianeta

Vi offriamo questa riflessione che abbiamo trovato su una conferenza TED del 2018

(da Wikipedia: TED (Technology Entertainment Design) è un marchio di conferenze statunitensi, gestite dall'organizzazione privata non-profit The Sapling Foundation. È nato nel febbraio 1984 come evento singolo e nel 1990 si è trasformato in una conferenza annuale, era inizialmente focalizzato su tecnologia e design, coerentemente con la sua origine nella Silicon Valley, ma in seguito ha esteso il suo raggio di competenza al mondo scientifico, culturale ed accademico)

## Sul futuro del pianeta, maghi e profeti

(Charles Mann, giornalista scientifico)

Nel 2050 la terra sarà popolata da 10 mld di esseri umani: come sopravvivere? Bisogna assicurare a tutti i mezzi essenziali di sussistenza e non distruggere l'ambiente.

La biologia e lo studio delle popolazioni animali insegnano che, in alcune imprevedibili circostanze, l'equilibrio naturale tra i nuovi nati ed i morti che porta ad una stabilità nel tempo del numero di esemplari di una certa specie, si altera di colpo e si ha una crescita incontrollata del loro numero, detta "outbreak". La stessa cosa sta succedendo ora (XX e XXI secolo) alla specie umana! In genere un outbreak finisce male: autodistruzione (come i lemmings), epidemie, cannibalismo interno alla specie ecc.

Ma l'uomo è un animale speciale, non per le sole conoscenze scientifiche che ha saputo mettere insieme, ma per la sua "consapevolezza" dei fenomeni e la possibilità di sviluppare comportamenti correttivi "innaturali" (in senso buono) attraverso i suoi meccanismi di vita collettiva molto ben controllata e finalizzata al bene comune.

Di fronte all'outbreak che si va profilando, gli esperti che hanno studiato il fenomeno si dividono in due scuole di pensiero: i "maghi" (technological wizards) ed i "profeti" (prophets).

I maghi sono fiduciosi che l'*homo sapiens*, come se l'è sempre cavata di fronte a tutte le rivoluzioni ed i sovvertimenti del passato, saprà sviluppare tecnologie e organizzazioni tali da permettergli di sopravvivere e sviluppare un livello di benessere ancora migliore dell'attuale. Si lanciano in fantascientifiche rappresentazioni di prodotti agricoli OGM capaci di sfamare tutti quanti, megalopoli ecologiche con aria e acqua filtrate e purificate artificialmente, copertura del fabbisogno idrico desalificando gli oceani, una società unica capace di governare tutti i fenomeni nocivi con leggi ferree universali che non permettono il minimo inquinamento e spreco ecc.



I profeti invece dicono che ci possiamo salvare solo preservando il mondo e la natura che abbiamo finora avuto su questa terra, cambiare stile di vita optando per una decrescita felice, ridurre le nascite, ritornare a piccole comunità rurali con una produzione agricola di sussistenza puntando alla parcellizzazione della società e non all'accentramento del potere.

Entrambi credono ciecamente nella scienza e nella sapienza del genere umano, ma hanno preconcetti fortissimi e manichei gli uni verso gli altri. Fanno proclami e manifestazioni di segno contrario su un piano puramente ideologico, ma non si impegnano insieme a correggere concretamente gli errori più evidenti di una malgestione delle risorse comuni e dell'ambiente: per esempio le perdite immense di acqua nei nostri acquedotti oppure il continuo aumento, ancora oggi, dell'uso dei combustibili fossili.

Solo partendo da questi obiettivi concreti sul campo, assolutamente condivisibili da tutte e due le parti, riusciremo a capire che la scelta migliore è quella di muoversi insieme, in modo complementare e univoco, e per questo più efficace, per premere sui governi e salvare il pianeta.

[https://www.ted.com/speakers/charles\\_c\\_mann](https://www.ted.com/speakers/charles_c_mann)

### ***Il nostro commento***

Lo sguardo di Cristo è di amore e incoraggiamento sia quando si rivolge agli sforzi dei maghi nello sviluppare sempre nuove possibilità di vivere bene, sicuri, su questo pianeta, come pure al coraggio dei profeti nel denunciare i pericoli di un progresso solo materiale, devastante per la nostra Madre Terra. Soprattutto è lo sguardo di chi, con amore e misericordia, non con condanne e manicheismi, riporta sempre l'essere umano al centro delle nostre attenzioni, sia di maghi che di profeti, salvandoci dalla tentazione di asservire le persone al Molok dello sviluppo a tutti i costi, come pure di asservirle ad ideologie "alternative" che, nel rifiutare tutto su basi assolutamente utopistiche, lascerebbero implodere la nostra società anche dove ci sorregge e ci aiuta.

Lo sguardo di Cristo ci permette di uscire dalla trappola cognitiva nella quale incappiamo ogni volta che ci troviamo nella necessità di affrontare un problema. Continuiamo infatti a guardare la complessità del mondo con il registro duale che caratterizza ogni nostro giudizio, ogni nostra scelta. Forse perché abbiamo due lobi, due occhi, due mani, due piedi, chissà. Ma affacciarsi al mondo in questo modo è come usare la clava per suonare il pianoforte. Siamo ancora dei primitivi e come primitivi ci accontentiamo di esorcizzare il conflitto ritualizzandolo, senza fare lo sforzo di gestirlo nella sua complessità. Dobbiamo uscire dall'approccio duale/binomiale del contrasto (maghi vs profeti appunto), introducendo la strada del "muoversi insieme", già indicato alla fine dell'articolo, alla luce di una terza Via, quella di un Profeta nel quale noi come Equipe crediamo. La complessità richiede uno sguardo capace già da subito di pensare 'insieme', di ragionare 'insieme', di agire 'insieme'. Se la complessità non la mettiamo all'inizio del nostro 'muoversi', la possibilità di risolverla in piena umanizzazione dell'uomo l'abbiamo perduta per sempre. Guardiamo allo sguardo di Cristo e al comandamento 'nuovo': nel 'come' io ho amato voi - un come che ha lo spessore di tutto l'universo e anche più - c'è l'indicazione per uscire definitivamente dall'età della pietra.

***Luca Robino***